

Il digitale a scuola una sfida didattica e culturale

A partire da alcune proposte di legge che impongono il divieto dello smartphone in aula, una riflessione sul vero nodo da affrontare: la necessità di approfondire i contenuti della formazione e la relazione tra docenti e studenti

di Assunta Amendola

**Voler demonizzare il cellulare
rischia di contribuire
ad una immagine di scuola
come luogo lontano dalla realtà**

T

orna a farsi strada con le proposte di legge di alcuni parlamentari della Lega e di Forza Italia l'idea di proibire l'uso del cellulare in classe. In realtà anche il ministro dell'Istruzione non è in accordo con tale divieto che dovrebbe quindi non essere valido quando l'insegnante ritiene di utilizzare lo smartphone con finalità didattiche. Proviamo ad esporre alcune considerazioni che riguardano sia lo specifico della vita in classe che questioni più generali in merito a quella che chiameremo per semplificare "relazione educativa". Uno dei motivi per cui il cellulare do-

vrebbe essere consegnato in presidenza (lo immaginate il dirigente scolastico sommerso da cellulari e la fila per consegnarli e riprenderli? Oppure in ogni aula si metterebbe una cassaforte?) è perché i ragazzi si distraggono. È vero lo smartphone distrae moltissimo ragazzi ed adulti. È per questo che in aula dovrebbe essere spento a meno che non serva per una attività didattica? Un insegnante in classe dovrebbe sempre cercare di capire perché un ragazzo non partecipa alla lezione: un percorso di insegnamento-apprendimento non può prescindere dal continuo feedback studente-docente. Nel passato abbiamo mai fatto lasciare in presidenza il romanzo o il fumetto che i nostri studenti avevano nello zaino? Ma se si mettevano a leggerlo durante la lezione... forse gli dicevamo qualcosa. E, riferendoci sempre ad una

classa del mondo pre-digitale, che dire di Marco, quel biondino all'ultimo banco che durante la lezione pensava ai fatti suoi? Come si fa a proibire di pensare ai fatti propri? O che dire di Titti e Giulia che all'ultima ora chiacchieravano tra loro e ridevano? Non mi dispiacerebbe pensare che qualcuno non vuole i cellulari in classe perché tutti i Marco si mettano a pensare e le Titti e Giulia a parlare tra loro! Ma temo che il pensiero di alcuni adulti dietro alla proibizione sia ben altro. Se ci riferiamo allo specifico dello strumento digitale, tale pensiero può derivare da quel senso di inadeguatezza e di impotenza che spesso genitori e nonni (sappiamo che sono loro a trascorrere molto tempo con i bambini) provano in quanto non si sentono abbastanza competenti in relazione ai media digitali, soprattutto nei confronti di ragazzi che usano lo smartphone con la naturalezza di chi lo ha in mano dai primi mesi di vita. Per nessuno è semplice comprendere veramente la portata della rivoluzione digitale in atto e per genitori ed insegnanti sarebbe necessaria una adeguata formazione. È importante che bambini molto piccoli limitino l'uso dei cellulari, soprattutto in età prescolare, per non rischiare di non vivere esperienze di rapporto umano importanti per la propria crescita. Per quanto riguarda la scuola, voler demonizzare il cellulare rischia di contribuire ad una immagine di scuola come luogo lontano dalla realtà. Ci viene in mente una affermazione di Raffaele Simone che nel suo testo *Presi nella rete* (Garzanti) scrive: «Si direbbe in taluni casi che la scuola, invece di essere il luogo dove la conoscenza si trasmette e riceve una sua prima elaborazione, sia il rifugio in cui ci si rinchioda per essere protetti dalla conoscenza, dal suo fluire, dal suo accrescersi». Sembra una frase estrema e pur preferendo parlare di costruzione della conoscenza, più che di trasmissione, e pur riconoscendo all'autore un certo pessimismo, non possiamo non tener conto della sua lucida e spietata analisi della realtà, soprattutto perché chi vive nella scuola sa che intorno ad essa ci sono, purtroppo, segnali che danno valore all'affermazione di Raffaele Simone. Se la scuola fa difficoltà ad essere riconosciuta come luogo della conoscenza e del pensiero è opportuno cercare di capire perché questo sta avvenendo ed è necessario cercare una prassi didattica, non asservita alle mode del momento, che sappia accettare le sfide culturali legate alla rivoluzione digitale, senza rinunciare alle finalità di una scuola di un Paese democratico.

Oltre alle considerazioni fatte, sottolineiamo brevemente alcuni aspetti di natura generale riguardanti la relazione docente-studente. Imporre un divieto può essere non solo una affermazione di impossibilità da parte degli adulti, ma anche una dimostrazione di mancanza di fiducia nei confronti di bambini e adolescenti. Entrambi gli aspetti sono quanto di peggio un adulto possa mettere in campo in una relazione educativa. Sappiamo come accompagnare la crescita di bambini e adolescenti dovrebbe voler dire offrire loro immagini di adulti coerenti ed onesti, e sarebbe importante per un insegnante portare ogni giorno in classe, come base della relazione con i propri alunni, la propria certezza interna del senso della vita umana come percorso di ricerca di conoscenza ed **amore**.